

ROMA CAPITALE

UN SECOLO DI OPPRESSIONE DI CLASSE E DI SPECULAZIONI

La città-mostro di uno Stato autoritario

Capitale centralizzata di una struttura accentratrice - La crescita urbana nel «deserto» del Lazio - L'inizio dell'immigrazione - Sette-trione e Mezzogiorno nei primi decenni dell'Unità - Il «matrimonio» fra le grandi banche e l'aristocrazia nera nell'arrembaggio sulle aree - Il significato della lotta regionalista condotta dai comunisti nel secondo dopoguerra - Quale deve essere il ruolo della Regione

Mentre si colpiscono i lavoratori

Responsabilità della Procura nei disordini di Reggio C.

Una precisa denuncia dell'assemblea popolare indetta a Palmi dalla Camera del Lavoro, dalla sezione calabrese di Magistratura democratica e dall'Associazione dei giuristi democratici

L'assemblea popolare indetta alcuni giorni di sono dalla Camera del Lavoro di Palmi...

La di non aver letto il testo del rapporto della Commissione d'inchiesta? Come pensa che l'opinione pubblica possa ritenere valida la stupefacente ragione secondo la quale la Procura ignora fatti ormai di pubblico dominio per impossibilità economica di acquistare l'Unità che quel rapporto aveva divulgato ed altri gravi responsabilità aveva denunciato indicando persino le generalità di ben noti personaggi autori materiali olti che istigatori di quelle violenze che si pro-

Intervenire prontamente

Coloro che hanno sobillato e manovrato migliaia di cittadini, ora ricorrendo all'aperto invito alla gratuita violenza ora incanalando un grave stato di bisogno economico e sociale verso una battaglia campanilistica del quale sono ormai ben chiari i fini, purtroppo non si trovano rinchiusi nelle patrie galere ma fomentano nuovi disordini, amano squadre di teppisti che in salzano barricate ed incendiano pubblici edifici. Questo stato di cose non può né deve durare. La magistratura non può non muoversi tempestivamente nella giusta direzione.

A causa della estrema gravità dei fatti accaduti a Reggio noi riteniamo che allo stesso Consiglio Superiore della Magistratura spettino di intervenire prontamente.

Bisogna che si sappia se quella Procura si è avvalsa di tutti i mezzi che aveva a disposizione per far cessare lo scempio che ha procurato non solo il deturpamento di una intera città con grave danno per i suoi centosessantamila abitanti ma anche decine di migliaia di utili, in pochi anni, ad un numero esiguo di grossi speculatori. E ben vero che gli illeciti che vengono commessi contro la collettività sono attualmente puniti — e non tutti — con pene lievissime. Ma il giudice nell'attuale situazione non può non avvertire l'altissima sociale che suscita l'attività speculativa di coloro che depredano il paesaggio e le bellezze naturali, che distraggono il veid pubblico che inquinano le acque della vasta opera di repressione adottata ai danni dei protagonisti di legittime lotte popolari che sono scaturite dalle tragiche situazioni in cui versano larghe masse di lavoratori e le popolazioni di quella provincia esso ha riproposto all'attenzione della pubblica opinione un fatto incontrovertibile e cioè che la stessa soluzione non è stata una nell'individuale e colpevole e i responsabili del sacco di Reggio.

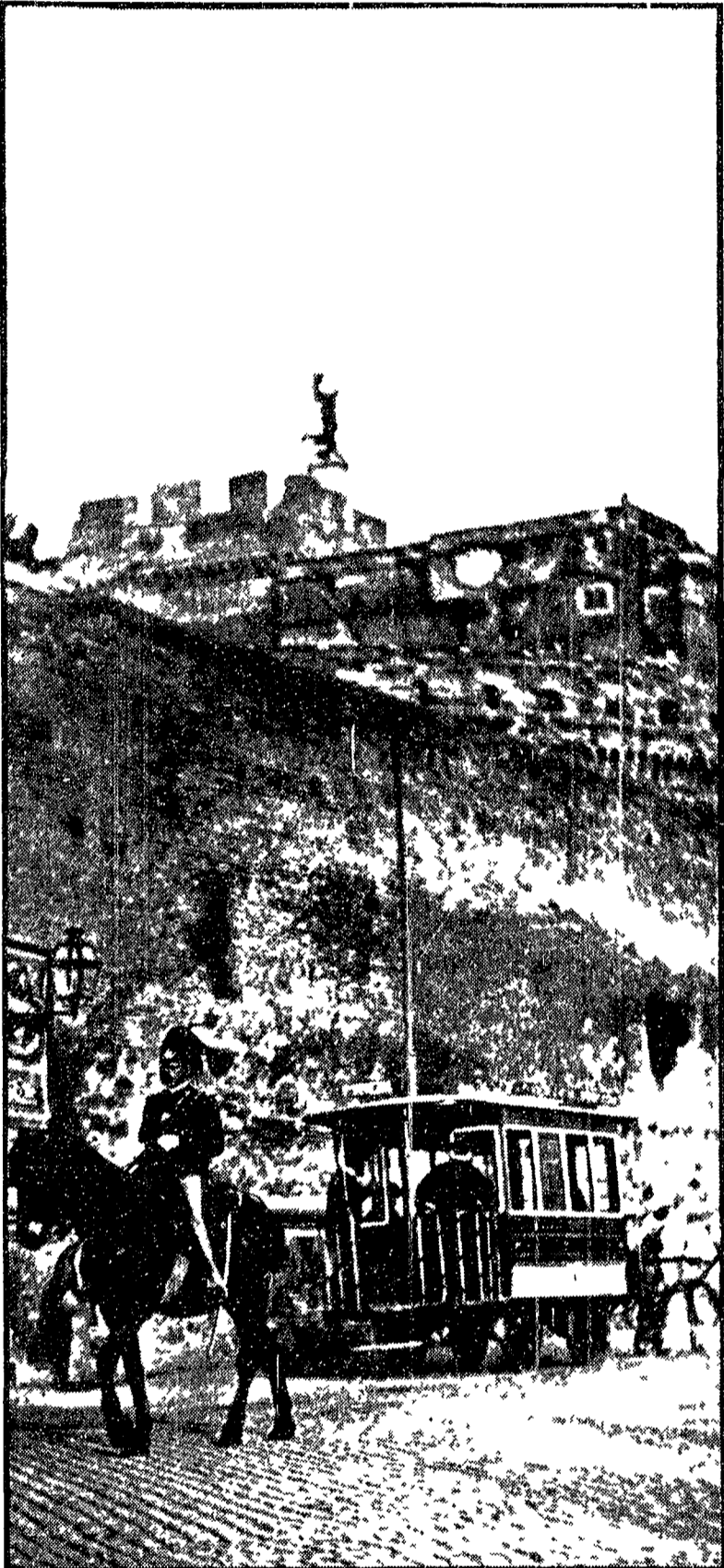
Una chiara denuncia

La commissione ministeriale d'inchiesta aveva già da quattro anni chiaramente denunciato che non era da compiere alcuno sforzo meditato per ravvivare nella irresponsabile e disonesta attività degli amministratori della città calabrese la fondamentale e sostanziale causa di tanti disordini di tanto danno di tanta irreparabile distruzione dell'ambiente naturale.

Il dott. Bellinva — che da tempo dirige la Procura della Repubblica di Reggio — non può sottrarsi dunque al dovere di rispondere agli interrogativi che stampa, partiti, cittadini vanno ponendo con sempre maggior forza. Quali indagini sono state avviate quali istituzioni sono state aperte qua le pubblico amministratore è stato rinviato a giudizio o condannato dopo che lo scempio che durava da vent'anni è stato documentato perfino dagli organi amministrativi dello Stato?

Certo nuove leggi sono necessarie per la salvaguardia di questi fondamentali beni collettivi ma già oggi il giudice deve saper utilizzare quelle esistenti, come del resto hanno fatto a proposito dell'inquinamento di laghi, fiumi, i pretori di Genova e di Roma e di Milano per poter colpire con la doverosa severità coloro che per un proprio egoismo incesse mettono a repentaglio la vita di milioni di uomini. Per adempire tale dovere non è nemmeno necessario l'impulso della stampa, basta guardarsi intorno perché la degradazione del tessuto sociale e di questi ambienti naturali specie in città come Reggio appare chiaramente in tutta la sua eccezionale gravità.

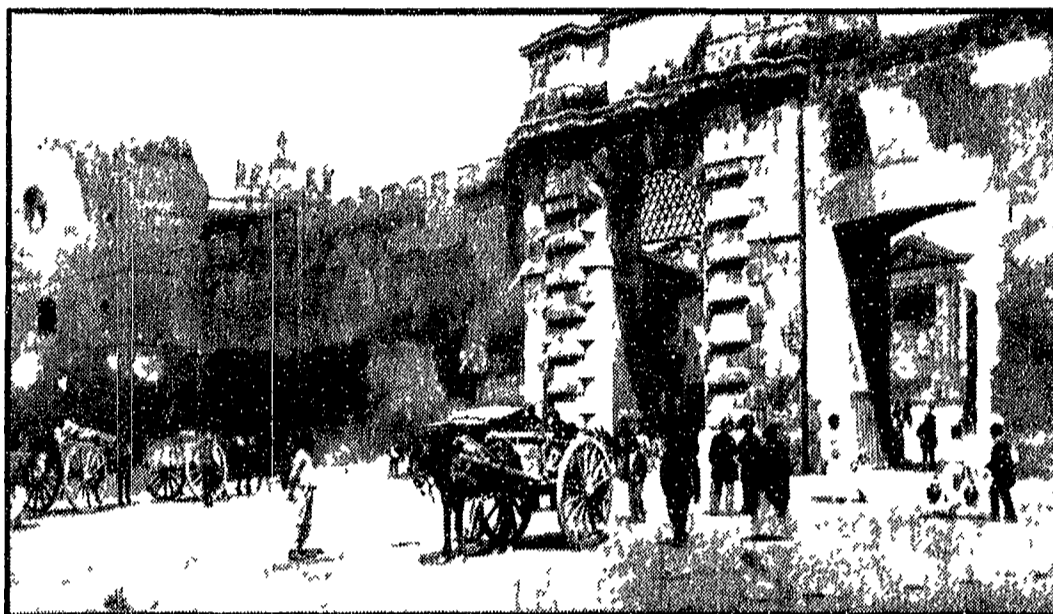
Fausto Tarsitano



Il tram a cavalli davanti a Castel Sant'Angelo alla fine dell'800. In alto a destra: Porta San Giovanni negli ultimi anni dello Stato Pontificio

Ci sono diversi modi per affrontare i problemi di Roma — Capitale della Repubblica — a cento anni dalla breccia di Porta Pia. Uno è puramente «descrittivo», elude le questioni, presenta l'attuale situazione della città come un male «inevitabile», fissato — si direbbe — dal «destino» ed a cui quindi, gli italiani e i romani devono rassegnarsi con pazienza, magari con un po' di divertita «autoironia» è il modo seguito, per lo più, nei servizi e nelle rievocazioni comparse sui giornali borghesi (valga per tutte a titolo di esempio, la lunga serie di pezzi scritti da Vittorio Corbo per «La Stampa» di Torino). No, ovviamente, abbiamo già

seguito, e continueremo a seguire con la pubblicazione — che inizia oggi — di questi articoli del compagno PIERO DELLA SETA, consigliere comunale del PCI a Roma, uno strada cercando di individuare l'origine e le motivazioni e di cogliere i nessi che li collegano alle «strutture» tipiche della nostra società nazionale. E in questo contesto — che, pur nella sua specificità, è appunto un contesto italiano e non meramente cittadino — ci sforziamo di individuare le soluzioni che possono fare di Roma la Capitale democratica e moderna di una nazione rinnovata nelle sue strutture.



Il problema delle megalopoli — delle città giganti e disumane dove sono costrette a vivere grandi masse di lavoratori — è diventato ormai un drammatico problema della società italiana. Ed è appunto in questo contesto nazionale che va inquadrato, oggi, un secolo dopo la breccia di Porta Pia, anche il problema urbanistico e sociale di Roma. Qualche cifra è utile perché indica sinteticamente la situazione. Vediamo, dunque, due grandi centri urbani del triangolo industriale: Milano e Torino. Milano ha adesso 1 milione e 850 mila abitanti, soltanto 550 mila di essi sono nati nella città, i nuovi «arrivi» raggiunti sono le 50.600 mila unità ogni anno (nel 1962 si ebbe una punta record di 80 mila immigrati). A Torino — che sessant'anni fa nel 1910 aveva 100 mila abitanti — la popolazione attuale è di 1 milione e 200 mila persone. Il ritmo migratorio ha toccato nel 1968 le 36 mila unità di cui circa 30 mila (il 52 per cento) provenienti dalle regioni dell'Italia meridionale. La «congestione» provocata dall'incremento è dunque

il tipo di sviluppo «squallido» e «realizzato» soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni, che ha fatto vedere il Paese trasformarsi da un agricolo industriale in un industriale agricolo sotto la direzione di due monopoli e pagando perciò un costo sociale altissimo.

Ma certo il problema di Roma megalopoli più non costituendo un «caso» a sé, un caso dalla realtà italiana contemporanea — e questo abbiamo voluto sottolineare subito — ha anche una sua specificità che è necessario esaminare. Nella capitale infatti il flusso immigratorio è incominciato nel 1870 con l'entrata in città dei bersaglieri del generale Lamarmora e dei primi «contingenti» di funzionari piemontesi ed ha mantenuto per cent'anni un ritmo costante. Il fenomeno — questa è la prima osservazione — ha dunque radici più antiche. Perché proprio Roma appunto — e non — poniamo — Milano ha «attirato» immediatamente le masse contadine del Mezzogiorno? «Per forza» — rispondere qualcuno — si trattava della Capitale! Ma una risposta del genere deturpata dal «senso comune» (che quasi mai come scriveva Antonio Gramsci coincide

de con il «buon senso») non dice in realtà niente e non soddisfa fra l'altro diverse condizioni non solo affatto della città più popolosa del rispetto Paesi (un esempio fra i non pochi possibili Washington).

Dall'altra parte Roma non ha mai beneficiato di una struttura industriale — più diffusa e moderna che si è invece sviluppata a partire dall'Unità nelle regioni dell'Italia settentrionale. Va rilevata subito anche un'altra caratteristica di Roma — megalopoli — Roma sorgeva nel 1870 — e per un secolo la situazione non è mutata sostanzialmente — in mezzo al «deserto» del Lazio il territorio comunale ha un'estensione eccezionale: 150.760 ettari (qualche punto di riferimento il territorio comunale di Milano si estende per 18.175 ettari; quello di Napoli per 13.017) e qui ha dovuto concentrarsi tutta la popolazione (al di là si è detto e sarà in parte e ancora il «deserto»). E così, mentre nei grandi centri urbani del Nord il processo di militarizzazione ha trovato un limite spaziale oggettivo ed ha investito perciò anche la fascia dei Comuni contigui alla area metropolitana di Roma e di un'area tutta nel territorio comunale con effetti che hanno reso per diversi aspetti più acuto e drammatico il disagio dei nuovi insediamenti umani.

Un quadro forse tra i più rappresentativi di questa pesante situazione di megalopoli (e sociale) è offerto oggi dal resto anche dalla tipizzazione dei segni nei Consigli regionali nel Lazio Roma ne ha ben 31 su 50 mentre in Lombardia per esempio Milano ne ha 34 su 80 ed in Piemonte ancora Torino ne ha 23 su 50 (tralevano subito a riprova di quanto la dimensione e la «civiltà» delle metropoli incidano sui poteri di espressione democratica di partecipazione alle decisioni e delle scelte da parte del potere. Roma con 2 milioni e 700 mila abitanti e 151 mila ettari di territorio ha una sola Amministrazione comunale: l'area intercomunale di Milano con 109 mila ettari di superficie e 3 milioni di abitanti comprende invece 92 Comuni. L'area intercomunale di Torino con 67.100 ettari e 1 milione e 711 mila abitanti comprende 21 Comuni).

Ma dunque perché non stante questo patto di località ambientali (economico, sociale, urbanistico) Roma è così eccezionalmente «civile» nel corso di un secolo? E i ragioni fondamentali sono tre. Dal 1870 fu avviata nella nuova capitale una grossa attività industriale — l'attività edilizia — mentre le industrie manifatturiere e di base (cioè del Nord ancora in fase di formazione) con il 1970 Roma diventò il centro dei «servizi» e delle «scelto»

zioni dello Stato sorto dall'Unità e nella città si svilupparono perciò numerosissime attività (terziarie) queste attività «romane» per il loro stesso nati avevano un senso appunto in quanto tutte concentrate nella sola città capoluogo della quale accentuato l'isolamento anche rispetto al territorio regionale (invece le attività industriali del Lazio settentrionale potevano mescolarsi gradualmente con le industrie di fusione e capillarità).

Questo è proprio il punto centrale della questione al termine della «civiltà» e norme caotica di Roma e il fatto che Roma «stata fin dall'inizio la capitale dello Stato centralizzato e burocratico sorto dall'Unità dalla «rivoluzione» manovrata dal Risorgimento. Non dunque perché capitale ma perché capitale di questo specifico tipo di Stato Roma ha assunto nel corso degli ultimi cent'anni le caratteristiche di un «deserto» — ma guardano subito la politica delle «leggi speciali» per la Capitale e costantemente si oppongono per tenere ben salda il potere nelle proprie mani — e qui il tentativo di democrazia.

L'anche alla luce di questa situazione storica che si può considerare pienamente la battaglia politica avanti dai comunisti nel corso degli ultimi decenni — per la difesa delle autonomie delle assemblee elettive locali per liquidare i controlli attraverso cui si cerca di costituire la «sua» entità di linee di un «indirizzo» tracciato ed imposto dai «vertici» dello Stato — e che ha avuto un momento molto significativo nell'iniziativa «regionalista» e nel corso della recente campagna elettorale per i Consigli regionali.

Adesso finalmente (dopo 23 anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana) l'Assemblea regionale romana è stata nominata ma la lotta continua per vincere le resistenze che ancora si oppongono (e sono resistenze molto forti) all'asferimento di una parte sostanziale dei poteri di decisione detenuti dai ministri e dagli organi centrali di controllo ai nuovi istituti democratici. La posta in gioco è grande: infatti si tratta di liquidare decisamente tutte le ipoteche conservatrici mantenute intatte la concezione burocratica del potere in organi centrali. La costituzione dell'ente Regionale può e deve mutare e spezzare il monopolio e la centralizzazione del potere economico e politico deve andare il popolo a sottrarre questo dominio più o meno arbitrario di potere (Longo) che non è dubbio o lo vedremo meglio nei prossimi articoli. Che la soluzione dei problemi di Roma potrà avvenire soltanto con questa prospettiva generale Roma non deve essere più la capitale di uno Stato accentrato e autoritario deve diventare la capitale di uno Stato democratico se si vuole evitare l'ulteriore isolamento ed il limite di un'isola di potere. Ma il problema di Roma non è posto più in contesti di addizione con i problemi delle altre città degli altri Comuni italiani. Roma è un Comune italiano che deve essere risolto con i problemi nazionali.

Piero Della Seta

Dibattito a Firenze nel quadro del Festival dell'Unità

LENIN TEORICO E POLITICO

Introduzione di Ragionieri e conclusioni di Natta - Il libro di Luciano Gruppi e il «Quaderno» di «Critica Marxista» - Le ricerche nel centenario della nascita - Togliatti ed il «partito nuovo»

Lenin teorico e politico o meglio Lenin teorico e dirigente rivoluzionario (il titolo del Quaderno edito da Critica Marxista in occasione del centenario della sua nascita) questo il tema intorno al quale è stata la conferenza di studio che si è svolta nel quadro delle manifestazioni politiche e culturali del Festival nazionale dell'Unità.

Lenin abbia rappresentato uno stimolo e un'ulteriore riflessione sulla sua opera e riflessione di terminata di lì sempre presente esigenza di approfondimento della conoscenza del suo pensiero. Le celebrazioni quindi hanno rappresentato un momento culturale della ricerca degli studi del futuro e da anni il PCI va compiendo su Lenin. Proprio quest'anno è stata completata l'edizione italiana (4 volumi) dell'«opera omnia» di Lenin un iniziativa editoriale di grande impegno iniziata nel 1951. Sempre quest'anno sono uscite opere di grande valore — come appunto il lavoro di Gruppi — e sono state vendute decine di migliaia di copie dei suoi libri più famosi.

Nelle celebrazioni — ha rilevato Ragionieri — si è creato un clima di ricerca e di sviluppo del concetto di «partito nuovo» e di ogni dogmatismo. Di particolare importanza l'analisi che Gruppi ha fatto del «crescere» e dell'evoluzione della teoria del partito in Lenin e dello sviluppo del concetto di «partito nuovo» e di ogni dogmatismo. Di particolare importanza l'analisi che Gruppi ha fatto del «crescere» e dell'evoluzione della teoria del partito in Lenin e dello sviluppo del concetto di «partito nuovo» e di ogni dogmatismo.

Il compagno Natta a conclusione del dibattito ha affermato che il rinnovato interesse per l'opera di Lenin ha le sue radici in un'attuale situazione politica nazionale e internazionale e che il dibattito di questi giorni è un momento importante di confronto tra i comunisti e il partito nuovo.

Il dibattito è stato presieduto dal compagno Ragionieri e moderato dal compagno Natta.